



Prima lettera ai Corinzi 1, 26-31

- 26 Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono
tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti,
non molti nobili.
- 27 Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere
i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per
confondere i forti,
- 28 Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e
ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono,
29 perché nessun uomo possa vantarsi [gloriarsi] davanti a Dio.
30 Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di
Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e
redenzione,
- 31 perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore

Luca 1, 46b-55

- L'anima mia magnifica il Signore
47 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
48 perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
49 Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
50 di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
51 Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
52 ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
53 ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
54 Ha soccorso Israele, suo servo,



55 ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre.

Il brano che abbiamo pregato è un po' un compendio della Sacra Scrittura, in cui Maria canta lo stile dell'azione di Dio, fa vedere come Dio agisce nella nostra storia e abbiamo scelto questo brano in consonanza col finale del capitolo primo della Lettera ai Corinzi, che stasera leggiamo e che è tutto un contrappunto tra la sapienza dell'uomo e la sapienza di Dio, la potenza dell'uomo, la potenza di Dio, il valere dell'uomo e il valere di Dio. È tutto un sovvertimento di quei criteri negativi che noi abbiamo, quei criteri che noi usiamo per realizzarci e invece di realizzarci in realtà ci distruggono, quindi è un momento di rivelazione forte questo testo. Lo leggiamo e poi con la Grazia di Dio vediamo proprio di capirlo e di lasciarlo entrare nel nostro cuore.

²⁶Considerate infatti la vostra vocazione [chiamata ndt], fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. ²⁷Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ²⁸Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, ²⁹perché nessun uomo possa vantarsi [gloriarsi] davanti a Dio. ³⁰Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore

Ecco partiamo dalle ultime parole: *chi si vanta* eccetera, *si vanti nel Signore*, quello che l'uomo cerca è di vantarsi, cioè di avere una gloria. Gloria in ebraico si dice kabod, vuol dire peso, di avere un peso una consistenza davanti agli altri, che l'uomo essendo relazione ha bisogno di esser riconosciuto dall'altro e quindi cerca il vanto, il suo valore la sua identità. E il vanto da cosa è dato? È dato dalla sapienza che hai, dalla potenza che hai e poi da quello che ti



viene riconosciuto di tutto questo: cioè il sapere, il potere, il valere sono le tre cose fondamentali, no? E su queste uno struttura la sua vita, ma il punto di arrivo è il valere, ciò che uno vuole. Poi il potere serve a questo: per valere e il sapere, sapere è potere, serve per poter di più. Ecco su questo trinomio in fondo che regge tutte le nostre relazioni che abbiamo e con noi e con il mondo e con gli altri, e anche con Dio, su queste tre relazioni vi si contrappone un altro modo di sapere, un altro modo di potere, un altro modo di valere che è quello di Dio. Abbiamo da una parte la sapienza del mondo e dall'altra la sapienza di Dio perché prima di tutto viene la sapienza, il sapere precede il potere, precede il valere. Perché il sapere ti dà gli strumenti appunto di potere e il riconoscimento. E allora qui proprio contrappone le due sapienze. E alla radice di questa contrapposizione ci sta una cosa molto semplice e molto ovvia che la sapienza di Dio è quella della Croce, perché Dio è amore e la sapienza di Dio è cercare l'amore, cioè l'interesse dell'altro. Mentre la sapienza dell'uomo è cercare il mio interesse e quindi la sapienza dell'uomo è egoistica, quindi è una sapienza di dominio, è una sapienza di potere di distruzione e di morte. E dall'altro c'è invece la sapienza di vita che è quella di Dio. E allora praticamente abbiamo così due vie o due strategie di vita che si contrappongono direttamente. Da una parte la strategia mondana che ricerca appunto l'aver, l'aver di più, le ricchezze, perché quelle permettono tutto, e la persona saggia ed intelligente è quella che riesce ad averle, amministrarle, aumentarle; attraverso queste ricchezze tu puoi esercitare il potere, cioè hai un influsso sulle persone, d'omini, sei libero, e attraverso questo influsso vali, ti senti qualcuno e l'uomo vuol sentirsi qualcuno. Sennò non è. E tutto il male l'uomo lo fa semplicemente per questo motivo. E dall'altra parte c'è invece la sapienza di Dio che è amore, l'amore non cerca assolutamente il proprio interesse, quindi l'amore si spoglia, l'amore è povertà, è debolezza: l'amore dà tutto fino a dar se stesso, l'unico suo potere è la debolezza estrema di offrirsi senza condizioni, quindi perdersi, mentre il potere ha come punto di arrivo: io salvo



comunque si perdano tutti gli altri. E poi il valere supremo per l'amore è l'umiltà, la persona tanto vale quanto è umile, umile vuol dire humus, uomo, terra: tanto vale quanto è. Ed è se stessa solo nell'umiltà. Quindi è tutta un'altra cosa, difatti l'umile è conosciuto da Dio ed è pieno di Dio. Allora abbiamo proprio due modi diversi di vivere, di sapere e di agire. Per sé l'essenza del cristianesimo è proprio questa ricerca della povertà, della spogliazione, del non potere, del servizio e dell'umiltà. E non è che l'esser cristiano voglia dire semplicemente credere in Gesù Cristo, anche questo, anzi è questo soprattutto, ma quale Gesù Cristo? Anche i discepoli ci credevano e gli volevano bene, ma a quando è finito in Croce sono fuggiti perché non vogliono accettare la sua sapienza. E il vero problema della fede cristiana è accettare questa sapienza di Dio e la salvezza del mondo è capire questa sapienza di Dio, che è la sapienza che ci fa uomini liberi, autentici a immagine di Dio, mentre l'altra sapienza ci frega tutti e rovina tutti i nostri rapporti con noi stessi e con gli altri e con Dio. Ecco questo è un po' il senso generale.

Voi vi ricordate che all'inizio della sua vita Gesù ha avuto le tentazioni nel deserto. Le tentazioni proprio riguardavano non il fine, il fine era buono, se sei figlio di Dio, era venuto apposta, per mostrar che da figli di Dio. Le tentazioni riguardano sempre il modo con cui realizzi il bene cioè realizzare il bene con potere o senza potere, per esempio. Con rispetto della libertà o togliendo la libertà. Ecco il problema del bene non è il fine, il fine è sempre buono si suppone nessuno agisce a fin di male, tutti si agisce a fin di bene, il problema è quello dei mezzi: se i mezzi sono bene, se sono adeguati al fine e i mezzi adeguati al fine hanno questa sapienza della croce.

A quest'ultima osservazione mi sembra degna di considerazione, altre volte è emersa questa considerazione circa i mezzi, però è opportuno tenerlo presente, davvero. Perché a volte può darsi che ci sia anche, io ammetterei che possa anche esserci un intento cattivo dall'inizio o un intento un po' spregiudicato, ma spesso volte davvero ci si prefigge anche qualcosa di buono di valido,



di valido non appena che per sé ma anche per gli altri e poi non si va tanto per il sottile circa i mezzi e qui veramente casca l'asino: bisogna prestare attenzione ai mezzi. Già considerando le prove, tentazioni di Gesù, si è capito questo, ulteriormente adesso in questa che è una bella elaborazione molto potente di Paolo.

²⁶Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili.

Ecco Paolo qui fa constatare a quelli di Corinto la loro situazione la loro vocazione, cioè quando sono stati chiamati alla fede il loro ceto sociale era molto basso, erano quasi tutti schiavi, quindi con pochissima istruzione, economicamente certo non erano ricchi e certamente non erano nobili. Quindi è una comunità fatta di poveri, di persone prive di sapere, prive di potere, prive di valore. Ecco questa è la Chiesa, la scelta di Dio, la chiamata, Dio chiama gente non perché è intelligente, non perché è potente, non perché vale molto.

Nel Vangelo vediamo già la chiamata dei discepoli, i discepoli si potevano scegliere anche meglio no? Chiunque di noi avesse voluto mettere in piedi qualcosa che avesse significato, forse avrebbe avuto maggiore oculatezza, diremmo noi no? Gesù Cristo si è elevato, non ci ha badato molto da questo punto di vista, chi ha scelto?

Cioè sono chiamati anche gli altri anche i sapienti come Paolo però capirà che c'è un'altra sapienza opposta alla sua, sono chiamati anche i ricchi come Zaccheo, però capisce che c'è un'altra ricchezza, sono chiamati anche i potenti, però capiranno che c'è un altro potere quello di dare la vita invece che di toglierla. Quindi per sé la chiamata è per tutti ma i primi a rispondere ovviamente sono quelli che sono già nella condizione oggettiva di poter dare una risposta. L'errore però può essere questo, che c'è anche a Corinto, che è gente povera, ma vorrebbe essere ricca. C'è gente che è ignorante ma invidia dei sapienti, c'è gente che non ha potere ma vorrebbe averlo. C'è gente che crede di non valere e vorrebbe valere come gli



altri. Perché il peccato originale l'abbiamo tutti. Però di fatto la Chiesa è fatta di gente così. Di gente che ha capito il valore della sapienza di Dio, che non è la sapienza umana, che ha capito il valore della povertà e dell'umiltà, che ha capito un mondo di valori nuovi e che cerca di viverlo pur coi suoi difetti. Per cui quello che più nuoce alla comunità cristiana, e anche a noi personalmente, non è certamente costituito da quelle difficoltà che vengono dall'esterno, cioè la vera difficoltà per la Chiesa e per ciascuno di noi è questo desiderio mondano, questa mondanità che c'è dentro di noi: il mondo che c'è dentro, il mondo in senso negativo. Il nostro desiderio di avere di apparire di mettere il nostro io al centro, è questo il nostro vero nemico che ci impedisce di realizzarci come credenti e come uomini. Con la differenza che un credente si suppone che sappia che questo è sbagliato, mentre l'uomo normale purtroppo ritiene che così si realizzi. E questa è la menzogna. E la scelta di Dio allora, ma già dall'Antico Testamento, perché ha scelto Israele, non perché ha scelto il popolo valido, ma perché ha scelto il più piccolo, il più insignificante fra i popoli e di testa dura (Deuteronomio 7,6). Ecco, quindi questa è la scelta di Dio e la scelta dicevo dei non sapienti, non potenti e non nobili, ecco è molto chiaro, no? Il sapere porta al potere e quel che conta alla fine è proprio l'essere nobile, cioè il valere. Sono un po' le tre categorie fondamentali dell'agire umano: sapere, potere, valere. Fra voi questo non c'è di fatto. E poi spiega perché

²⁷Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ²⁸Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, ²⁹perché nessun uomo possa vantarsi [gloriarsi] davanti a Dio.

Ecco allora qui si parla della scelta di Dio. La scelta di Dio non è per la stoltezza, perché Dio è sapienza, solo che la Sua sapienza è il contrario della nostra sapienza, per cui Dio ha scelto, dice provocatoriamente Paolo, ciò che secondo il mondo è stolto ma che



in realtà non è stolto per confondere i sapienti. Cioè c'è proprio una contrapposizione netta fra la sapienza del mondo e la sapienza di Dio. *Le mie vie non sono le vostre vie* e noi tutti ci accorgiamo che in noi c'è una sapienza maligna di egoismo che cerca il proprio interesse e che fa male a noi e fa male agli altri e che viene molto potenziata e coltivata molto da tutti e c'è un altro tipo di sapienza la sapienza evangelica, che è la sapienza dell'amore, la sapienza del dono, la sapienza del perdono, la sapienza, della misericordia, la sapienza dell'accettazione, la sapienza del riscattare l'altro, del farsi carico del negativo, la sapienza dell'interessarsi dell'altro. Cioè c'è tutto un altro tipo di sapienza e tutto il mondo si gioca su questi due tipi di sapienza, una ci è istintiva. Qualche volta magari persone che possono non conoscerci quando sentono parlare noi preti che cerchiamo di dire bene della gente, la gente ci dice: si ma perché voi non sapete che la gente è cattiva, e dico: ma mica sono cretino i difetti li vedo subito anch'io, il problema è che basta essere cretini per vedere i difetti! Negli altri. Uno più ne ha più ne vede, anche! Ma ci vuole una grande sapienza una grande fiducia in Dio per vedere il positivo e farlo crescere! E siamo chiamati a questo. Questa è la sapienza! Mentre noi pensiamo che il sapiente è quello che riesce a criticare bene tutti, ci vuole poco. Sono tutti capaci. Siamo tutti molto sensibili a noi stessi. Io sono sensibile, è chiaro tutti siamo sensibili a noi stessi. Sei sensibile all'altro? Hai imparato ad essere insensibile a te? Che è la vera sensibilità? C'è tutto sempre un equivoco, che è il cammino della vita l'uscire da questa falsa sapienza che abbiamo dentro. C'è un falso mondo di valori dove il centro è il nostro io. Ciò che tutela il nostro io questo ci interessa. Ai piedi della Croce Gesù stesso ha subito questa tentazione fino all'ultimo, se voi notate in Luca 23 ci sono tre tentazioni dove il ritornello è *salva te stesso, salva te stesso, salva te stesso*: cioè tutta la sapienza umana ha un principio: salvar se stesso, salvarsi la pelle, che è da egoisti! Questo è il principio della sapienza e cerchi di sapere tutto ciò che ti salva ma niente ti salva. La vita è un dono da dare, se tu la conservi la distruggi, quindi questa sapienza è stupidità



somma. Ed è il principio di tutto il male questa sapienza. È il principio che porta al potere quel potere che distrugge tutti per primo Caino e poi tutti gli altri. E il Vangelo è il disvelamento di questa stupidità del mondo. Per questo Dio con la sua stupidità della Croce convince di stupidità tutta la sapienza del mondo. E l'ha vinta. E questa stupidità di Dio è salvezza dell'uomo perché finalmente gli fa capire quanto è stolto. Che credendo di fare il bene proprio e altrui in realtà fa male e a tutti e si distrugge. Quindi capite che se Dio ha scelto ciò che è stolto per confondere i sapienti non è perché Dio è dispettoso, ma è perché Dio è amore e vuole salvarci. E vuole salvarci dalla nostra stupidità che è ritenuta somma sapienza. Che consiste nel cercare il proprio interesse, nel salvar se stesso nell'essere egoisti, nell'essere sensibili a sé, tutto quello che noi chiamiamo appunto sapienza.

Tento di dire qualcosa al riguardo della sorpresa che mi avveniva considerando queste righe, cioè il fatto che si instaura una strategia, istintiva, diciamo da parte di tutti. Istintivamente tutti puntiamo su una certa strategia, quella indicata, e i risultati alla fine sono assai deludenti, così, basta guardare all'interno della propria esperienza, basta guardare l'esperienza degli altri, basta guardare i risultati finali della situazione in cui viviamo, effettivamente non paga questa strategia. Cioè uno cerca di essere un dritto, tutti cercano di essere dritti, ma alla fine viene fuori veramente un'esperienza, da storie, estremamente storte. Ecco, dico, questa la giudichiamo come, istintivamente, come qualche cosa che più che inevitabile è normale, è anche giusto fare così. Cioè è saggezza questa? Che strano, una saggezza che porta a un disastro. È sbagliata, vuol dire. E risulta invece giusta, risulta davvero sapiente quella che è la strategia di Gesù Cristo che dapprima la giudichi fallimentare. Si ribellavano anche i discepoli a quello che diceva Gesù, cioè la prospettiva che Lui chiaramente da un certo punto innanzi ha prospettato loro, ha dichiarato loro. Però quella arriva risultati che sono positivi. Qui allora c'è poco da fare vuol dire che la prima scelta, la prima strategia è sbagliata, è veramente stolta. È



insipienza, è stupidità, questa invece è vera, quella della Croce. Dopo, che si possa noi adottare questa strategia è un altro conto, però almeno cercare di far chiarezza a livello di comprensione.

Allora la prima strategia direi che è sulla sapienza/stoltezza, la seconda scelta è sulla debolezza. Cioè contro il potere, per vincere il potere, per vincere la forza del potere, Dio cosa ha scelto? Ha scelto la debolezza. Perché la debolezza? La forza dell'amore consiste nell'essere debole, tanto debole, per compromettersi totalmente con l'altro, mentre l'egoismo cerca di dominare, cerca il potere, cerca la forza, ecco tutta la forza dell'amore consiste nel farsi servo. Che è il contrario del dominare. Nel farsi carico dell'altro, del negativo: è una debolezza. L'amore è sempre debole non può mai imporsi. Può solo servire. E tra l'altro proprio questa debolezza che porta al servizio, è il vero potere, la vera gloria di Dio. È la Croce in fondo. Questa debolezza è la forza, tanto forte da dire perdo anche tutto, non mi interessa. Perdo anche la vita. Questa è la forza di Dio. Di un amore che vince anche la morte. Quindi è interessante che la debolezza di Dio, la debolezza della Croce viene a essere la forza centrale che vince proprio il potere più forte che ci sia: quello della morte. Con la Sua debolezza vince il potere della morte. Noi invece con la nostra ricerca di potere, e il potere servirebbe per sconfiggere la morte, riusciamo a procurare la morte a tutti. È veramente il paradosso ma è vero. Noi facciamo di tutto per uscire dalla debolezza. In realtà la debolezza è solidarietà, è compassione, è forza di vicinanza.

Dici che facciamo di tutto per uscire dalla debolezza, non riuscendo noi vorremmo almeno che, cioè guardando a Dio, dici: almeno Lui esce dalla debolezza. Questo sorprende quella che è una esperienza religiosa così, più immediata e più semplice, si resta scandalizzati quando si vede che vai da Lui perché almeno Lui supererà la debolezza e lo trovi crocifisso. Lo scandalo della Croce è questo, no? Vai a cercare un aiuto e dici: ma Lui è più conciato di me! Com'è che può aiutarmi? Io vado lì ho dei dispiaceri ma a



guardarlo bene secondo me potrebbe aver motivi per esser più spiaciuto Lui. Questa però, qualcuno l'ha sottolineato è davvero la distanza abissale che separa l'idolo, dal vero Dio che si rivela in noi.

Vorrei ancora pensare un momentino su questa debolezza perché è veramente potente la debolezza di Dio, cioè praticamente è una forza tale di compassione e di tenerezza e di amore che è disposta a perdere tutto. Tutto. Anche la vita, non solo i beni, cioè proprio è l'estrema debolezza, si dice di Gesù in 2Corinzi 13, 4: *fu crocifisso per la sua debolezza*. Quindi il grande mistero della Croce che è la nostra salvezza, ha come origine la sua debolezza, fosse stato un po' forte avrebbe messo in croce gli altri. Ma è proprio questa debolezza che rivela Dio. Cioè la forza di un amore infinito. Più forte della morte che è la debolezza estrema, e Lui va oltre. È un mistero questo della debolezza di Dio che è forte.

Poi un terzo elemento: *ha scelto ciò che nel mondo è ignobile, disprezzato e ciò che è nulla*. Ci sono tre parole in greco interessanti, prima diceva i nobili, pochi nobili, i nobili sono gli eugeni, quelli ben nati, di buoni natali, ecco il valere di uno in fondo è dovuto alla sua origine che lo specifica, uno deve onorare la sua maternità. Ecco e invece questi qui dice ignobili, ignobili in greco c'è, è come non nati, senza nascita.

Invece che ben nato, sarebbe mal nato

Mal nato, si senza nascita. Non hanno, non hanno quasi nascita, quasi non esistono, ecco. Ed è interessante.

Sono un niente.

E dopo disprezzati in greco c'è una parola che vuol dire stimati niente. Gli altri sono stimati qualcuno. Stimati niente come un niente, e dopo addirittura ciò che è un nulla, diciamolo pur sono delle nullità. Ecco Dio sceglie questi. Proprio ciò che non è nato o è malnato, secondo il mondo, in realtà ha un'altra nascita. Perché uno conta sulla sua nascita, su suo padre. Mio padre è mio. Cioè chi ha niente ha solo Dio come padre e quindi ha la potenza stessa in Dio è



il figlio, quindi ha la vera dignità del figlio. Cioè se uno fa consistere la sua dignità nei suoi natali, alla fine potranno tutti, se fosse vero, se è vera la evoluzione possiamo tutti porre la nostra nobiltà in qualche scimmiotto. Ecco in realtà abbiamo la nobiltà altrove, siamo figli di Dio. Quello è il nostro vanto. E allora queste tre scelte di Dio, in fondo, della stoltezza, che in realtà è sapienza, della debolezza che in realtà è forza, del non valere che in realtà è il vero valere, perché hai il valore stesso di Dio che è tuo padre, e ti senti figlio. Ecco questo rappresenta la scelta di Dio che in concreto la Chiesa di Corinto riflette. *Considerate*, cioè non è così per voi. Ed è molto bello perché qui sotto c'è il ritratto di Cristo, che è il Figlio, che vive così e poi anche il ritratto della Chiesa, dei discepoli, che cerca di andare dietro di riprodurre, e di continuare nel tempo questo ritratto del Figlio. E il risultato di tutto questo qual è? *Per ridurre a nulla le cose che sono*. Cioè in realtà questa scelta di Dio cambia realmente il mondo. Lo capovolge, depone i potenti dai troni, innalza gli umili, eccetera, abbiamo letto nel cantico di Maria. Cioè Dio con questa scelta non l'ha fatto solo per un capriccio e neanche per dire perché è giusto! Ma con questa scelta fa giustizia. Per cui ogni volta che noi vogliamo fare giustizia nel mondo, non dobbiamo fare i giustizieri o prendere in mano il potere, dobbiamo vivere giustamente. Così. Dobbiamo compiere questa scelta di Cristo. Cioè di formare noi stessi. Questa è la scelta.

Ha fatto riferimento Silvano al cantico di Maria che abbiamo pregato all'inizio, e quella è una chiave interpretativa della storia. Della storia che si svolge sempre in ogni generazione: di generazione in generazione. Un altro riferimento si può fare al Salmo 118 che dice: la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo, questo ha fatto il Signore. Ecco, si riferisce a Gesù, è stato riferito fin dall'inizio a Gesù questo versetto del Salmo. Perché Gesù è stato scartato, buttato fuori, crocifisso. Si riferisce però anche a tutto quello che è lo scarto dell'umanità, che noi definiamo lo scarto dell'umanità, a tutto quello che lo scarto ha anche dalla Chiesa. Ci



sono poi questo scarto, queste persone che fanno la storia e che costituiscono la struttura portante della Chiesa.

Dopo avevamo già detto perché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio, ecco non lo commentiamo lo riprendiamo alla fine, cioè nessuno può gloriarsi davanti, cioè contrapponendosi. Perché il nostro vanto, la nostra gloria è Lui. È in Lui. Cioè rispetto a una piccola gloriuzza che potremmo avere fuori da Lui, che poi verrebbe a essere fuori da Lui il nulla, il contrario della gloria, abbiamo invece un'altra gloria in Lui, che è nella sua sapienza nella sua potenza, nella sua gloria. Ed è quello che dice subito dopo.

³⁰Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione,
³¹perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore

Ecco allora la conclusione dice *per Lui*, cioè per Dio per il Padre, voi siete in Cristo Gesù, il Padre ci ha messi nel Figlio, ci ha fatti figli in Gesù e questa è appunto la nostra ricchezza, la nostra sapienza, il nostro valore. E Gesù per noi è diventato sapienza. Perché in Lui veramente scopriamo, chi è Dio e chi siamo noi. Ci scopriamo il volto di quel Dio che è amore, scopriamo la nostra realtà di figli, infinitamente amati, quindi la realtà di tutti gli uomini che sono fratelli da amare, e coi quali usar misericordia come Dio l'ha usata con me. Quindi in Cristo scopriamo la vera sapienza, cioè cominciamo a capire come si può gestire una vita che non si autodistrugga, questa è la sapienza, poi non solo Cristo diventa per noi sapienza, ma giustizia, non basta sapere, bisogna fare, ecco e in Cristo noi siamo capaci di fare la volontà di Dio: questa è la giustizia. Perché in Lui diventiamo figli, abbiamo il Suo Spirito e abbiamo la Sua stessa capacità di vivere da figli di Dio. E per noi diventa *santificazione*. Santo è ciò che appartiene a Dio, ecco in Lui noi apparteniamo realmente a Dio anzi diventiamo Dio, ciò che Dio è per natura lo diventiamo per grazia in Cristo, quindi diventiamo santi cioè di Dio e per noi Lui diventa anche redenzione, cioè siamo riscattati, liberati da tutte le schiavitù. Allora è interessante che il



risultato di questa scelta, di Dio, che sceglie ciò che sembra stolto, che è stolto per il mondo, che è debole per il mondo, e che è ignobile, in realtà questa scelta, ci costituisce in Gesù e ci dà la vera sapienza, ci dà la giustizia, ci rende santi e ci libera dalla schiavitù. E l'ultimo versetto appunto: *perché così si avvera come sta scritto chi si vanta si vanta nel Signore*. L'uomo ha bisogno di vantarsi cioè è fatto per la gloria perché l'uomo è relazione e ha bisogno del riconoscimento dell'altro senno non esiste. Ora il nostro riconoscimento è il Signore che ci riconosce come figli, per cui ho il mio vanto, ho la mia gloria che è quella di essere come Lui: figlio, questa è la vera gloria. Tutte le altre sono glorie vuote, in ebraico dicevo gloria vuol dire peso, e si usa una parola in greco che gioca dicendo un peso vuoto, un peso senza peso, senza consistenza, cioè chi non sa di esser figlio di Dio che consistenza ha? Cerca la sua consistenza dagli altri e gli altri gliela danno e gliela tolgono, ed è schiavo quindi dell'altro, quindi non ne avrà mai. Mentre la nostra vera identità, la nostra consistenza, la nostra gloria è proprio il Signore per cui di possiamo ci dobbiamo vantare in Lui: sono figlio di Dio.

Mi piacciono queste parole che non sono sinonimi ma che riproducono quella che è la sostanza a cui accenna, a cui si riferisce Paolo, cioè la consistenza. È vero uno deve trovare la sua consistenza, uno non vive inconsistente, uno deve trovare la sua identità, senza identità davvero siamo nessuno, ma allora, dove trovare la consistenza? Dove ravvisare il nostro volto. La nostra consistenza, dice Paolo, è nel Signore e la nostra identità la scopriamo nell'esperienza del volto dell'identità di Dio. L'altra strategia porrebbe altrove la consistenza: nell'inconsistente. L'identità nella dispersione che effettivamente svuota, ci spappola. Ci rende plurischizofrenici. Ecco: chi si vanta si vanta nel Signore. Chi cerca consistenza, chi cerca identità, chi cerca senso della vita, qui lo trova.

Brani per l'approfondimento



- La scelta di Dio che ha scelto i poveri, i piccoli: Dt 7, 7-9 ;
- la scelta della stoltezza: Lc 4, 1-13, dove si mostrano due sapienze, quella del nemico che dice: Se sei figlio di Dio usa questi strumenti, e il Signore sceglie la via opposta quella dell'obbedienza a Dio, dell'amore; e poi la tentazione estrema sulla croce: Lc 23, 35-46
- la debolezza: 1Sam17: dove Davide non riesce neanche a muoversi a causa delle armi prestate da Saul, e di fronte al male si presenta con il suo succinto vestito di pastore; Gdc 7: quando Gedeone ha troppi soldati; 2Cor cap. 11 e 12: dove tutti i suoi vantanti sono le sue debolezze;
- il disprezzo: Gv 13, 1-17 il tema dell'essere ignobile, disprezzato, del non valere, dell'umiltà; Gesù che lava i piedi, quello è il suo valore, la sua gloria; Lc 22, 24-27;
- il vantarsi nel Signore: Gal 6, 14-17: dove Paolo dice ce si vanta nella Croce del Signore